

# GIORNALE DI PADOVA

## POLITICO-QUOTIDIANO

### FATTI D'ASSOCIAZIONI

Padova all'Ufficio del Giornale  
 domicilio L. 20 L. 5.50 L. 5.  
 Per tutta l'Italia franco di posta L. 24 L. 12.50 L. 6.  
 Per l'Estero le spese di posta in più.  
 I pagamenti posticipati si conteggiano per trimestre.  
 LE ASSOCIAZIONI SI RIGOVONO:  
 Padova all'Ufficio d'Amministrazione del Giornale Via del Serrà, 1961

### SI PUBBLICA MATTINA E SERA DI TUTTI I GIORNI

Numero separato centesimi Cinque  
 Numero arretrato centesimi Dieci

### PREZZO DE LE INSEZIONI

(pagamento anticipato)  
 Inserzioni di avvisi in quarta pagina, cent. 25 alla linea per la prima pubblicazione, cent. 20 per le successive. La linea sarà composta di 25 lettere, senza interpunzioni, spazi la carattere di festino.  
 Articoli comunicati cent. 30 la linea.  
 Non si fieno conto degli articoli anonimi, e si respingono lettere non affrancate.  
 I manoscritti anche non pubblicati non si restituiscono.

### DIARIO POLITICO

Come avevamo preveduto la Camera dei Deputati approvò la proposta del Ministero per la proroga dell'esercizio provvisorio del bilancio, dopo aver udito un discorso dell'onorevole Pisavini, il quale deplorò codesta necessità di accordare esercizi provvisori, attribuendola ai difetti sulla legge di contabilità, e alle norme relative alla discussione dei bilanci.

Nel caso speciale l'oratore disse proprio tutto al rovescio di quello che è difatti noto che il se-precendente ministro delle finanze si fosse attenuto alle prescrizioni della legge di contabilità, quale presentemente si trova in vigore, la necessità dell'esercizio provvisorio, non ci sarebbe stata, e per conseguenza nemmeno quella della nuova proroga.

Invece i relatori delle commissioni hanno presentato i loro lavori quando hanno voluto, impacciati anche dall'intervento dell'ex-ministro, del famoso alchimista, che dividerà col attuale ministro Mezzanotte, la gloria invidiabile di aver trovato le diecimila di milioni, dove non c'erano.

La Camera riprese quindi la discussione del bilancio della guerra, e intese lo svolgimento delle interrogazioni, che vi si riferivano.

Una di quelle interrogazioni aveva un interesse speciale per il Veneto, trattandosi del progetto attribuito al Governo di demolire la fortezza di Palmanova situata in questa regione per il confine austriaco.

La risposta del Ministro lasciò esistere l'incertezza su quel progetto, avendo egli detto che il Governo non determinò ancora alcuna cosa in proposito. Il dire di non aver determinato non significa che non se ne abbia parlato. Pare anzi dalle stesse parole del ministro che l'argomento sia stato posto sul tappeto, giacché il

ministro disse che in ogni caso si avrebbe provveduto a che gli abitanti di Palmanova non ne soffrissero alcun detrimento, ed accennò al desiderio di stabilirvi un deposito per l'allevamento di cavalli.

Questo desiderio è molto lodevole, poiché in una provincia, come il Friuli, celebre per la razza dei suoi cavalli, Palmanova può diventare col tempo un centro importantissimo dell'industria equina, mentre la sua utilità come fortezza, è assai problematica, e per ottenerla si richiederebbero dei sacrifici, che presentemente lo Stato non può sostenere.

La politica estera non offre oggi un grande interesse.

Un dispaccio da Londra dice che lord Napier sarà nominato comandante delle truppe del Capo di Buona Speranza.

Questa nomina lascia capire che l'impresa è più ardua di quanto gli organi ministeriali inglesi si sono studiati di far credere.

Stremer presentò alla Camera viennese il nuovo Gabinetto, insistendo per la pronta votazione del bilancio e dei progetti relativi al trattato di Berlino.

Il dispaccio, che ci dà questa notizia non parla del modo col quale il gabinetto fu accolto dalla Camera, né come ne furono giudicate le dichiarazioni.

Il Reichstag di Berlino disenterà oggi sulla domanda di procedere contro i due deputati socialisti Fritzsche ed Hasselmann.

Pare che la domanda incontrerà forte opposizione.

### BANCA MUTUA POPOLARE DI PADOVA

L'adunanza generale della Banca Mutua Popolare, era quest'anno, forse attesa con maggior sollecitudine del passato, perchè sono ben note le tristi condizioni che gravitano ogni ordine d'affari — e maggiore interesse pertanto, e legittima curiosità nei soci di conoscere quale fosse stata la concludente parola del 31 dicembre 1878. Chiara, diligente, dettagliata, precisa, riasci la relazione del cav. Maso Trieste — ed anche ogni profano di cose bancarie, per poco vi ponga attenzione — può, udendo una relazione di simile fattura, vedere per entro all'organismo della Banca senza affaticarsi in segrete cose.

Come sempre, il presidente cav. Trieste si mostrò vinto dallo scrupolo di non tacere nessun fatto o lieto o triste, che seguì nell'annata; e questo carattere di scrupolosa sincerità, e di perfetta verità, che informa il resoconto presidenziale, ne accresce il pregio, ne aumenta il valore.

Soddisfaccente sotto ogni rapporto fu l'esito ottenuto.

I soci aumentarono nel 1878 di 212 con 1017 azioni: — merita nota che di questi nuovi soci 195 sono piccoli commercianti e piccoli industriali.

Gli sconti fatti nel 1878 aumentarono in confronto del 1877 di circa un milione e furono complessivamente scontati per circa 16 milioni composti da 7377 cambiali ed il più grande esagio che si possa fare consiste: che di queste, 319 furono cambiali inferiori alle 100 lire, 2733 non oltrepassanti le lire 500, 1996 non superiori alle 1000, 2329 superiori alle 1000.

Le altre categorie d'affari, anticipazioni, conti correnti, cambiali all'incasso ed assegni segnarono quasi tutte un aumento progressivo e costante; talché il movimento di cassa fu di circa 58 milioni, e quello

degli affari di 164 milioni, segnando un aumento, il primo di 3, il secondo di 7 milioni da quello dello scorso anno.

Gli utili lordi risultarono di L. 470 mila circa — dalle quali deducendo — perdite, interessi passivi, spese d'amministrazione, tasse ecc. — l'utile netto risulta in L. 120 mille circa — con cui si stabilisce 9/00 di dividendo ai soci — cioè L. 4.50 per azione.

Il Consiglio d'Amministrazione ha fatto coraggiosamente un largo taglio negli effetti sofferenti, e volle liquidare alcune vecchie pendenze — e di ciò gli va data veramente lode — e tanto più in quanto che il cav. Trieste ripeté anche quest'anno che per tutti gli altri effetti che sono in via d'atteggio, il Consiglio ha provvisto con scorte di altri utili, non compresi nel Bilancio.

Ci si accorderà indulgenza se così affrettatamente abbiamo riassunte queste cifre, per due motivi, il primo perchè lo facciamo come lo accennate lo spazio del nostro giornale — il secondo perchè così facendolo, siamo sicuri di accrescere il desiderio dei nostri lettori di leggere per intero il resoconto della Banca, quando sarà fra breve stampato.

La Cassa di Previdenza, quest'ottima istituzione del cav. Trieste, che trovò lode dovunque, e desiderio d'imitazione — continua a dare ottimi risultati ed il fondo si accrebbe a L. 33 mille.

Se le cifre indubbiamente devono avere il primo posto ove si tratti di una gestione bancaria, non riuscì di minor interesse quella parte del resoconto che riassunse l'indirizzo morale e l'operosità dell'egr. cav. Trieste, e dei membri del Consiglio per sviluppare sempre più il principio che informa la Banca Popolare, e per rivolgere tutte le cure accennate dall'indole della Banca a scopi di previdente beneficenza.

Così dal Congresso delle Banche Popolari tenuto qui nello scorso dicembre, all'aiuto cordiale per un'industria che oggi alimenta oltre 200 operai, ai premi per gli allievi dell'Istituto di Brusgana, ai premi nella scuola di modellazione ed intaglio. Il Trieste propose che il fondo di Previdente-Beneficenza che la Banca usa erogare sia quest'anno nel suo complesso di lire 1200 destinato all'istituzione di un laboratorio con macchine da cucire a vantaggio di operai poveri della nostra città. Promotore ed organizzatore di questa opera veramente filantropica, il cav. Trieste, saprà certo avviarla a quei felici risultati che ebbe a Milano, Bologna, Venezia ecc., e già n'è lieto presagio l'aver egli ottenuta la buona alleanza per questa impresa, della Congregazione di Carità e della Giunta Municipale.

I soci accolsero con grande soddisfazione ogni parte della bella relazione, ed approvarono ed applaudirono tutte le varie proposte. Sul finire della Adunanza il cav. Federico Frizzerin interpellò il Consiglio su alcune critiche appassionate che in un recente lavoro il sen. Rossi aveva mosso contro le Banche Popolari in genere, e in specie, contro quella di Padova.

Difese ei stesso nelle sue interpellanze le Banche dalle inurbane censure, ma pregò il commend. Luzzatti vice-presidente della Banca, come fondatore del credito popolare in Italia, ed il presidente Trieste, di esporre il loro avviso su alcuni punti particolari. Il comm. Luzzatti ha colto l'occasione per abbandonarsi ad una brillantissima improvvisazione, nella quale il brio e la familiarità della forma nulla detraevano alla profondità delle osservazioni. L'Assemblea lo seguiva continuamente, accuratamente, interrompendolo con vive acclamazioni.

Alle sue osservazioni esaurienti, altre ne aggiunse di efficaci il cavalier

Trieste, ed il Frizzerin si dichiarò lieto di aver provocate cotanti osservazioni; al che l'Assemblea assenti con clamorosi applausi. Era in tutti gli astanti una generale soddisfazione per questa difesa alta, degna di istituzioni, nelle quali, come tutti vedono a Padova, il disinteresse degli amministratori gareggia colla previdenza dei soci. Non vogliamo dilungarci in maggiori dettagli, perchè l'intera discussione essendo stata stenografata sarà fatta di pubblica ragione, e noi speriamo poter esser tra i primi a pubblicarla per esteso.

In verità quando ci occorre d'informare i nostri lettori sulla nostra Banca Popolare, non ci sembra più di adempire ad un dovere di cronisti. Ma sentiamo invece la compiacenza di intrattenere il pubblico di una causa di comune interesse, perchè siamo convinti che per virtù del principio, che informa la nostra Banca Popolare, raccoglie l'amore dei suoi soci come le simpatie di tutti gli onesti.

### L'ISTITUTO MUSICALE ED I NOSTRI TEATRI

(Continuazione e fine)  
 Ora sappiamo che si sta tentando l'ultima via di uscita che ancora rimane; la vendita di uno dei due teatri. Giustamente, a parere nostro, dopo lamentato il gravissimo onere che ne consegue al palchettisti per la doppia amministrazione di due teatri, che di diritto e di fatto non formano che un teatro solo, giustamente, diciamo, si pone il quesito se non sarebbe conveniente vendere uno dei due teatri, con la assoluta condizione che non dovesse mai destinarsi a tale uso.

Difatti, si dice, ammesso che tale questione debba ormai essere sciolta,

### APPENDICE (191) del Giornale di Padova

### I Rossi e i Neri

ROMANZO  
 DI ANTON GIULIO BARRILI

Ma se sua madre morta non era più l'unico amore, ben era durata perenne memoria nell'anima sconsolata del figlio, e presso la tomba materna egli veniva a metter l'ultimo lamento del suo cuore ferito.

Ciò ch'egli disse colà in due ore di asommo colloquio coll'estinta adorata, non ci attenderemo noi di ripetere. I ragionari d'un figlio con sua madre, come quelli d'una madre col suo bambino allorché questi incomincia a balbettare le sue prime sensazioni, hanno alcun che di teneramente infantile, che è sublime nella intimità, ma che perde ogni suo pregio ove lo si commetta ad orecchi profani.

En quel suo colloquio, Aloise rievocava per avventura que' giorni che fanciulletto aveva passati daccanto a lei; com'ella in lui solo, nelle sue infantili carezze, pareva trovar conforto ad asose pene, solitarie e tacite rammarichi. Sempre accigliato, burbero o noncurante, il padre; ella sempre buona sempre soave, sempre

Proprietà letteraria dei fratelli Treves

tenera, sempre pari a sè stessa; più soave, più buona, più tenera, quando il padre fu morto quasi parasse amar meglio, darsi più liberamente all'amore del figlio. Povera madre! Ella aveva da vederlo ogni giorno, a invigilarne con occhio del pari benevolo gli studi e i trastulli, aveva un giorno veduta la necessità di ritrarsi in quella solitudine campestre, perchè il suo vivere ristretto consentisse al marchese di Montalto una certa agiatezza patrizia. Povera madre! Come s'era ella adoperata, quante amoroze e sapienti fatiche (sapienti appunto perchè amorose) aveva ella durate per farlo uomo, veramente uomo, per trasfonderne in lui la severa altezzosità della sua anima, la sensitiva bontà del suo cuore!

Ah il cuore! triste dono! O non sarebbe maggior ventura lo averne l'apparenza soltanto? Non basterebbero all'uomo, per vivere lodato, riverito ed amato nel civile consorzio, la benevolenza misurata la soavità tranquilla, la cortesia riguardosa, e tutto il cortège delle mezzane virtù, che hanno bensì il nome del lago del cuore, ma in verità derivano l'origine dalle scarse vene del raziocinio? L'uomo così privilegiato dalla natura, riuscirebbe amabile senza danno della sua esistenza, godrebbe i frutti della sua forza senza gli smarrimenti d'uno spirito che si va logorando nell'attrito. E di tal fatta son molti, i cui pregi vanno assai facilmente per le bocche di tutti; uomini e donne la cui bontà discende da un'illigismo, la cui gentilezza sgocciola da un sorriso, i cui sacrifici, quando ei ne fanno di tali, si sprigionano, meditati

a lungo dalle corna d'un dilemma. Ma costoro, dirà taluno, non operano le grandi cose nel mondo. Che importa? Per uno tra cento di quei grandi infelici che meriterà una statua dai posteri, novantanove spendono vanamente il loro affetto nelle oscure battaglie della vita privata, e muoiono senza compenso di gratitudine. Qui, poi, è da vedersi se la statua sia davvero un compenso, e se l'ammirazione dei superstiti valga la felicità non ottenuta vivendo. Che importa egli chiamarsi Francesco Petrarca, Torquato Tasso, Giacomo Leopardi, e durare estinti sugli altari della fama, se vivi s'è patito cotanti più della comune degli uomini? La gloria è come una vetta solitaria che tutti vedono e ammirano da lunge; ma lassù durano eterne le nevi; i fianchi ignudi si sfrano, corrosi dall'acqua, flagellati dal fulmine.

Abbiate un cuore, e questa sarà la parte vostra delle umane dolcezze; amare e soffrire, soffrire anzitutto, sempre soffrire. In verità, se questi sono i meglio temprati organismi, i vasi d'elezione del Dio ignoto, bisognerà rendergli grazie infine, ma in pari tempo domandargli umilmente d'esser gettati in più volgare metallo.

Il colloquio d'Aloise con sua madre era finito. Baciò, ribaciò commosso quel marmo che la conteneva a' suoi occhi; tese le palme quasi implorando una benedizione, mormorò il saluto di chi promette tornare tra breve, scoccò un ultimo bacio in quell'aria che gli pareva tutta piena di lei, e s'involò rapidamente dalla chiesuola.

Giunto a pie'della scala interna che metteva al primo piano del pa-

lazzo, gli venne veduto Antonio, che se ne stava accoccolato sul primo gradino, coi gomiti puntellati sulle ginocchia e la fronte sulle palme, in atto di meditazione.

— Che fai tu qui? disse Aloise.

— Aspettavo; rispose il vecchio gastaldo, togliendosi prontamente da quella postura. Vostra Eccellenza avrà bisogno di qualche cosa...

— Non ho bisogno di nulla; vattene!

Così disse asciuttamente Aloise; ma ravvedutosi tosto, pose una mano sul braccio del servo che meglio meglio si muoveva per obbedirlo, e con accento carezzevole soggiunse:

— Va, buon Antonio, va a ripescarti. E tuo costume di alzarti sempre per tempo. E poi, domattina, avrò bisogno di te.

Dicendo queste ultime parole, non si poté trattenerlo dal porgli le braccia al collo. Il vecchio gastaldo diede in uno scoppio di pianto.

— E adesso, che hai? che cosa sono queste lagrime?

— Nulla, nulla, padrone! rispose tra i singhiozzi il poveretto. Sono vecchio, e la tristezza dei giovani mi fa male al cuore.

— Non temere; disse Aloise, a cui quelle schiette parole facevano tenerezza; la Montalda mi farà passare ogni cosa.

Che l'iddio ascolti Vostra Eccellenza! soggiunse Antonio, rasciugandosi gli occhi col dosso delle sue crude mani.

Erano le nove di sera quando il marchese di Montalto poté finalmente esser solo. Ridottosi nel suo quartierino, richiuse l'uscio del salotto di-

tro di sè, ed entrò nello studio che precedeva la sua camera da letto. Il povero giovine era travagliato dalla febbre, a lui derivata dalle ansietà, dalle cure svariate, dai contrasti di quella negra giornata. Dal mattino egli non aveva preso alcun ristoro e si sentiva riardere le fauci. Tracannò un bicchier d'acqua e gli parve di sentirsi meglio; passeggiò un tratto nella camera, ventilò sottilmente il pro ed il contro di ciò che stava per fare, e una serenità solenne gli si dipinse sul volto.

Andò allora alla mensola su cui era posata la busta che aveva eccitata l'attenzione del vecchio gastaldo, e aperto quell'astuccio, ne cavò due pistole. Erano due armi stupende, uscite dalla riputata officina del Le-page, e da lui comperate nella sua gita a Parigi. Sorrise amaramente nell'atto di recarselo in mano e di sperimentarne il grilletto. La marchesa Ginevra s'era degnata di ammirare quelle armi, e colle sue dita effusolate ne aveva tocchi i congegni.

Caricò le sue armi colla tranquilla accuratezza di un padrino di duellanti, le depose quindi sullo scrittoio, dinanzi al quale si sedette per vergare una lettera. Ed ecco ciò che gli uscì dalla penna:

« Mio ottimo Enrico,  
 « Perdonami il dolore che ti arreo: quando tu riceverai questa lettera, io avrò finito di vivere.  
 « Non ho saputo resistere all'affanno, sopportare pazientemente una vita nella quale ogni giorno è un ricordo, ogni ora uno struggimento delle speranze perdute. E egli bene o mal fatto l'ucciderai? Siamo noi i padroni

ella nostra esistenza? Io credo di no; se il suicidio non è per avventura un delitto, è sempre una viltà, quando non è una follia. Ma tu non porterai, spero, un così aspro giudizio di me; ho troppo patito, non ne posso più, mi sottraggo ad una pena che supera le mie forze.

« Non mi difendere, se udrai lacerar la mia fama; è questa l'ultima grazia che io domando alla tua schietta e leale amicizia. I soliti cacciatori di danno che io mi sono ucciso per debiti. L'accusa volgare mi duole; ma meglio così; credano costoro e facciano credere altrui ciò che loro talenta.

« A te, amico del cuore, dovrei dire la verità tutta quanta. Ma tu non hai bisogno di una confessione, tu che hai vissuto tanti anni con me. La carta è infedele. Chi sa dov'ella andrà, sotto quali occhi sarà costretta a cadere, se pure ti giungerà inviolata?

« Addio mio ottimo Enrico. Qui, sul punto di morire, sento di averti amare e quanto è possibile amare un fratello d'elezione. Stringi la mano per me a Lorenzo Salvani a Giorgio Assereto, a Carlo Giuliani, nobili giovani coi quali mi sarà caro che tu parli qualche volta di me. Non mi dimenticarti; è dolce il vivere nella memoria dei buoni. Ad altri non dir nulla; io non lascio un ricordo, una parola per altri.

« Ah no; dimenticavi un nome Brutta cosa l'essere ingrati in un'ora solenne come questa!

(Continua)

fosse pure col mezzo dei Tribunali, non è più conveniente intendersi tra Soci, e nell'interesse comune vendere uno dei teatri? È possibile che anche non tenendo conto dell'ala che corre sempre uno spettacolo teatrale, possano a Padova vivere decorosamente tre teatri, dacché giova pure aver riguardo anche al Giribaldi? E ridotti invece a due soli, la loro vita rigogliosa non è assicurata? Nella risposta affermativa a tali quesiti noi conveniamo perfettamente; e siamo sicuri di avere con noi una grande maggioranza di cittadini quando asseriamo, che dalla situazione attuale emerge evidente la necessità di abbandonare uno dei due grandi teatri.

Esaminiamo ora quale sia conveniente di vendere. Premesso adunque che il teatro superstito dovrebbe potersi aprire in tutte le stagioni dell'anno, è impossibile non convenire che mentre l'ampiezza del Teatro Nuovo e del suo palcoscenico si presta alle esigenze degli odierni spettacoli, non vi si presterebbe in alcun modo il Teatro Concordi. Ma vediamo ancora se dovendosi restaurare il teatro inventuto, non fosse possibile rimediare a questo inconveniente. Per il restauro del Teatro Nuovo abbiamo tre progetti, uno di inibellatura con la spesa di circa 40m. lire, ove le cose resterebbero quali sono, rinnovate soltanto pitture, decorazioni e forse l'illuminazione, gli altri due dell'ingegner Scala, in fatto di teatri veramente *maestro di color che sanno*.

Il sommo dei progetti di restauro che a quota fissa verrebbe assunto per lire 163m., e che noi per prudenza e per esperienza vogliamo portare a lire 200m., cifra tonda, comprende un allargamento del palco scenico alla parte sinistra di chi da quello guarda in platea — un'allungamento dello stesso palcoscenico con la soppressione, se possibile, del proscenio, un cambiamento della curva che ora rende impossibili 24 palchi, allargando i muri perimetrali, ciò che nello stesso tempo porterebbe un allargamento del corridoio — la riduzione dei palchi a sistema moderno, la creazione incredibilmente utile degli antipalchi — l'innalzamento del tetto per la riduzione a grande galleria con gradinate dell'attuale loggione — la sistemazione dell'atrio d'ingresso, riducendo asciutto quel terreno che ora per quanto venga pulito, è sempre melmoso — una sala di aspetto per le signore che vengono o ritornano in carrozza, sala a cui avrebbero accesso senza passare per l'atrio — alcuni locali ad uso caffè che non solo permettano di sedersi, ma tolgano anche l'inconveniente attuale di piantare i fornelli, e di porre le tende per il servizio, nella viuzza che fiancheggia il teatro; una sala a fumare per gli uomini, altra di lettura o conversazione per le signore, e finalmente il coordinamento di quei grandissimi spazi che ora sono perduti, che servono a nulla, di cui alcuni sono quasi inesorabili, e che a colui che tenta visitarli, riescono un vero labirinto.

Nessuno, se non chi ha girato per quelle scale, per que' corridoi, se non chi ha veduto quei soffitti, ora alti, ora bassi, quelle stanze senza pavimento, tramezzate da pareti, che sono nido a sorci, nessuno può immaginare la quantità di locali che a nulla servono.

E perchè non troverebbe colà la sua sede con utile di tutti, l'Istituto musicale? Ma non intralciamo le questioni.

La enumerazione da noi fatta dei cambiamenti che ci risultano da un attento esame del progetto Scala è sufficiente, anche senza che vi aggiungiamo la descrizione della parte decorativa, a far comprendere a chicchessia quali utili innovazioni vi porterebbe il restauro.

Vediamo ora se è possibile con una spesa eguale ridurre il Concordi. Il Teatro Concordi, oggidì, compreso il lobbione, contiene al massimo, poco più di mille persone. Per arrivare alle duemille che potrebbe contenere il Nuovo ridotto, e per avere un palcoscenico delle eguali dimensioni del Teatro Nuovo, quali riduzioni occorrerebbero? Non siamo ingegneri, e quindi ci asterremo dall'entrare in un campo dove gli errori più grossi potrebbero sfuggirci dalla penna, incorrendo così nell'accusa che un'idea preconcetta ci induca esagerare il bene da una parte, il male dall'altra.

Non v'ha dubbio però che l'ampliamento del Palco scenico a proporzioni

quasi doppie di quello attuale — l'ingrandimento della Sala portandola alla capacità, tutto compreso, di 1600 persone, la creazione di tutti quelli accessori, che non sono meno indispensabili delle parti principali, esigerebbero l'acquisto delle case contermini, sia nella lunghezza, come nella larghezza del teatro. Di conseguenza, l'abbattimento di tutta la parte interna attuale, cosicché non si potrebbe più chiamare restauro, una rifabbrica. Può ciò farsi con 200,000 lire? Abbiamo su tale proposito interrogato qualche professionista, e qualche altro pratico di lavori, e da ognuno ci venne risposto che a tale rifabbrica, compresi gli acquisti, non sarebbero sufficienti 400,000 lire. Non v'ha quindi dubbio che se restauro deve farsi, questo non può adattarsi che al Teatro Nuovo, ove sonvi tutti quegli elementi che diminuiscono la spesa.

Ma v'ha di più. Dimostrata la convenienza di qual teatro si debba rifabbricare o restaurare, esaminiamo quale torni il conto di vendere.

Non è fuor di proposito un po' di calcolo sommario sul costo dei due teatri, anche se questo non può esercitare influenza alcuna sul possibile ricavo dalla vendita. Il Teatro Concordi venne acquistato dalla Società nel 1842 per Aust. L. 100,000; si fece in appresso qualche non importante restauro di poche migliaia di lire, ed i restauri maggiori vennero accollati con Contratto 10 maggio 1863, a quella Società che nel 1866 ne assunse l'appalto per 18 anni, verso un corrispettivo fisso annuo a titolo di dotazione. Sommando quanto ha costato, tra acquisto e restauro il Concordi, crediamo non si oltrepassino le 20,000 lire, non tenendo conto delle spese di ordinaria manutenzione.

Il Teatro Nuovo invece costa somma ben maggiore. Il restauro o meglio la sua riedificazione sebbene fatta dal valente architetto Jappelli, non riuscì così felicemente come era sperabile. La fretta soverchia con cui si volle che il lavoro fosse condotto a termine, fece incorrere in que' grandissimi errori, che hanno costato poi somme ingenti alla Società per restauri indispensabili, somme che hanno accresciuto il costo, non già il valore; infatti scorrendo i diversi bilanci ed escluse anche in questo computo le spese di ordinaria manutenzione troviamo che la cifra ascende a circa 330,000 lire senza tener conto dello stabile che era proprietà sociale sino dal 1748.

Abbiamo già premesso che a tali cifre per l'assunto nostro non diamo valore alcuno, ma le abbiamo citate soltanto perchè sia ad ognuno possibile calcolare che mentre con la vendita del Teatro Nuovo non si arriverebbe forse a realizzare un 20%, di quanto si è speso, con quella del Concordi si realizzerebbe forse il 50%.

Si aggiunga che valutate anche le medesime condizioni per i due teatri, a vantaggio della vendita del Concordi stanno due argomenti validissimi — l'uno, ed è il meno forte, è quello dell'ubicazione se non molto differente, ma certamente migliore del Teatro Nuovo, l'altro ben più importante, di avere annesse alla fabbrica due case, le quali anche se in qualche disordine, pure hanno un valore indipendente dal teatro.

Se quindi noi fossimo chiamati a dare il voto, non esiteremmo un momento a deciderci per la vendita del Concordi, è certissimo che suffragherebbero, la nostra opinione, molti cittadini, e tra questi, la maggioranza dei soci del teatro.

D'altronde, quale altra via si offre ad una soluzione? Nessuna, senza un grave sacrificio a cui i Soci hanno già ripetutamente dimostrato di non essere disposti.

Per sciogliere adunque la questione teatrale, noi crediamo fermamente, per tutto ciò che abbiamo esposto, che la sola e vera via di arrivarvi, sia quella della vendita del Concordi.

Reso possibile così di aprire il Teatro Nuovo in tutte le stagioni dell'anno, non può dai Soci non venire accettato il progetto di un grande restauro, che riduca il teatro, possibile per l'estate come per l'inverno.

La vendita del Concordi, calcolato anche il suo prezzo a 60,000 lire, le case comprese, sia che il capitale resti intatto, sia che si frazioni tra i Soci, comincia a dare un beneficio di Lire 3600 d'interessi. Si consideri il risparmio di tutte le spese di amministrazione, di manutenzione ordinaria, di assicurazione, le quali nei bi-

lanci raggiungono una cospicua cifra. Aggiungasi infine che se i Soci voteranno il grande restauro, e concorreranno per tal modo con i cittadini e col Comune a dare lavoro alle classi operaie, non v'ha dubbio che anche il Consiglio Comunale troverà modo a dare il concorso delle sue forze, affinché il restauro si faccia, sicuro che il paese plaudirà alla sua deliberazione.

E sia pure questo limitato, ma unito agli interessi della somma ricavata dalla vendita, ai risparmi delle spese accennate, si potrà d'assai avvicinare quella cifra che può abbisognare per estinguere in pochi anni un prestito di 200,000 [lire], compiendo un'operazione che consenta col pagamento degli interessi, un graduale ammortamento del capitale ricevuto.

Un solo argomento ci resta a confutare, argomento che formò la corazzatura dei pochi oppositori, cioè le spese serali che nel Teatro Nuovo sono maggiori di quelle del Concordi.

Anche in questo argomento si è lasciato correre un equivoco che è bene dissipare.

Non v'ha dubbio che nella stagione del Santo le spese sono superiori a quelle delle altre stagioni, ma ciò deriva dalla grandiosità degli spettacoli.

Nel Teatro Nuovo come nel Concordi si possono non solo allestire spettacoli che costino eguale somma, ma ammesso il restauro si potrà combinare senza dubbio un sistema economico di illuminazione, che permetta dei risparmi anche al confronto della illuminazione oggidì usata al Concordi. E così dicasi del riscaldamento. Quanto all'orchestra nulla impedisce che nelle stagioni secondarie possa essere per numero eguale a quella del Concordi.

E così per la commedia. A Roma, a Firenze, a Milano, a Torino, a Venezia, l'orchestra che serve negli intermezzi è composta di numero limitatissimo. Sarà invece utile badare alla qualità, condizione che potrebbe giovare alla riuscita degli spettacoli, se ad una discreta commedia si potesse unire un discreto concerto. Quanto infine agli inservienti e personale addetto al teatro, non sappiamo veder dove e come potesse abbisognare un maggior numero di quello che attualmente basta al Concordi. Confutata così colla rassegna dettagliata dai vari titoli di spese l'argomento portato contro l'opportunità di concentrare nel Teatro Nuovo i divertimenti teatrali di tutto l'anno, noi chiediamo i nostri articoli.

Se l'esame che abbiamo fatto della questione e le conclusioni cui siamo venuti, troveranno benevola accoglienza, noi saremo soddisfattissimi del lavoro che ci siamo imposti, confortati dal voto di molti tra i soci. In politica e nel campo astratto, può l'opposizione esser fatta anche ad ogni costo, ma su argomenti di interesse cittadino, ne quali i fatti e le condizioni materiali danno la base sicura degli apprezzamenti possibili, può esser utile la discussione per la forma, ma l'essenza non si muta.

Ora essendo le cose quali noi le abbiamo esposte, non può ormai esservi partito diverso da prendere da uno di questi: O restare nello stato attuale, sostenendo ogni anno una spesa di oltre 17.000 lire per amministrazione, manutenzione ed assicurazione dagli incendi, e rinunciando a que' grandiosi spettacoli per cui i teatri nostri erano celebrati, che attiravano gran quantità di forestieri, con vantaggio diretto ed indiretto dell'Erario Comunale e di tutti i cittadini; o sobbarcarsi alla spesa senza altro di un restauro necessario anche per pubblica sicurezza del Teatro Nuovo, soddisfacendo all'ambizione di avere due teatri, ma col patto di tenerne uno sempre chiuso; o finalmente di accettare il partito da noi suggerito.

Videant Consules.

**CRONACA CITTADINA**  
E NOTIZIE VARIE

**Il Comune e gli operai.** — Abbiamo già dimostrato nel nostro giornale che il Comune di Padova per la cura sempre avuta di tenere in buono assetto le sue finanze, astenendosi dal far debiti, può offrire ogni anno molto lavoro; mentre invece gli altri Comuni si trovarono costretti a limitare il lavoro per pagare i debiti fatti quasi sempre senza la giusta estimazione dei loro mezzi. Che se gli onerevoli nostri concittadini, i qua-

li amministrano il Comune, non trovano modo per far lavorare di più, non è certo colpa loro, ma del Governo, che ridusse tutte le amministrazioni locali a mal partito, imponendo ad esse di continuo oneri nuovi e stremandone le risorse. Le ripetute promesse di venire in soccorso dei Comuni non furono mai mantenute, e la famosa *riparazione* si palesò anche in questo per nulla veritiera.

Del resto è una stoltezza il credere, che una Amministrazione Municipale contenga le sue spese pel semplice gusto di fare delle economie. Tutti i Comuni sono lieti di accingersi ad opere nuove in larga copia, e se si può rimproverarli di qualche cosa, è di spendere troppo anziché poco.

Gli uomini onesti, che presiedono al nostro Comune non hanno mai ingannato alcuno, e non hanno il più lontano interesse d'ingannare gli operai. V'hanno invece dappertutto, e quindi anche nella nostra città, politici di mestiere, oggi repubblicani, domani monarchici se torna loro il conto, dopo domani forse conservatori, i quali con arti finissime, per non dire gesuitiche, cercano approfittare dei momentanei disagi delle classi lavoratrici per condurle a qualche disordine. Noi avvertiamo gli operai a stare in guardia contro siffatti consigli, ed a considerare che ogni disordine, ben lungi dal produrre utili risultati, crea la sfiducia, la desolazione e la miseria.

Sappiamo del resto, che i prezzi delle derrate di prima necessità sono alquanto diminuiti, e che le impegnate al Monte di Pietà sono in decremento.

Premessi questi cenni, pubblichiamo la lettera diretta dagli operai al Municipio, e la risposta, ch'esso vi diede, dalla quale appariscono molte cose, utili a saperli dai cittadini per avere un esatto concetto della situazione.

Liedi ad ogni modo di rilevare, che questa vertenza abbia fatto conoscere l'attività del nostro Comune ed il suo interesse per le opere pubbliche, noi confidiamo, che all'aprirsi della nuova stagione non mancheranno altri lavori, poiché le grosse nevi cadute danneggiarono i coperti delle case, la cui riparazione in gran parte non potrà essere ritardata.

Padova, 6 febbraio 1879  
AL III. Sig. Sindaco

di Padova  
Ad onore della buona Amministrazione comunale di questa Città, della quale va attribuito maggior merito alla S. V. la Cassa locale non patisce alcun debito; ma ciò non toglie che detta Città abbisogna d'urgenti lavori, dei quali per nulla s'interessa predetta Amministrazione di darne esecuzione quantunque reclamati dal decoro e dall'igiene, non solo, ma più ancora dal bisogno estremo in cui versano i qui entro firmati artisti da parecchi mesi sprovvisti di lavoro, per cui la maggiore parte versanti nella più desolante miseria, oltre a ciò questi rammentano alla S. V. che filantropi e generosi cittadini, con loro disposizioni testamentarie lasciarono a disposizione del Locale Municipale, somme per costruzione di fabbriche come sarebbe a notarsi lire trentamila regalate dal cittadino signor Rielo per edificazione di case operaie ed altro; più si ricordi lire centomila stabilite dal Consiglio Municipale nell'occasione dell'avvenuta morte del sommo e compianto Re Galantuomo *Vittorio Emanuele II* da erogarsi per un Istituto di mendicizia, e poi allontaniamoci dalle Piazze e si osservino vie sconcie, inco-mode, marciapiedi sconci, case sepolte a danno della salute di chi le abita.

In relazione a tuttocci gli entro firmati s'indirizzano alla S. V. colla presente, e con essi negozianti i quali essi pure patiscono nello smercio, quando l'artigiano è privo di lavoro; ed hanno ritenuto questo miglior mezzo all'opposto di quanto avevano concertato, cioè di recarsi in massa a codesto Edificio Municipale, e supplicano che si provedi colla maggior sollecitudine a dar principio a qualche lavoro onde occupare questi poveri capi di famiglia che con il cuore straziante sortono di Casa alla mattina senza speranza di ritornarvi provveduti del necessario per sfamare i suoi poveri figli.

Gli entroscritti attendono dalla S. V. Illustrissima una consolante risposta, ed in tale certezza offrono il loro ossequio  
Seguono le firme

N. 68 Gab.  
Al signor ...  
Padova 18 febr. 1879

La Giunta Municipale ha preso in esame l'istanza che fu presentata il giorno 8 corr.

Essa ha dovuto con rincrescimento osservare che fra i sottoscritti v'hanno persone che notoriamente non difettano di lavoro, ed altre che di recente ne ebbero dal Comune e ne hanno tuttora.

La Giunta ha dovuto altresì osservare che gli instanti sono male informati, tanto riguardo alla fondazione Rielo, quanto riguardo all'Istituto Vittorio Emanuele.

La somma generosamente elargita dal sig. Rielo è bensì di lire 30,000, ma sarà versata in dieci anni. Se ne incassarono finora 9,000, colle quali si potrà dar mano alla costruzione delle cassette solo quando sieno compiute le pratiche in corso per espropriare dai privati le aree necessarie per edificarle.

È poi erroneo il supporre che colla somma di L. 100,000 votata dal Comunale Consiglio per l'Istituto Vittorio Emanuele si abbia a costruire un nuovo edificio. Il vero è invece che quella somma fu destinata al mantenimento ed alla educazione degli orfani, e che l'amministrazione municipale fino dal principio di quest'anno eseguisce quella deliberazione presa dal Consiglio per beneficiare le classi povere.

Quanto ai lavori edilizii ed igienici la Giunta non ha mai trascurato di richiederne l'esecuzione ogniquivolta i proprietari di case vi sieno obbligati dalle leggi e dai regolamenti in vigore. Essa non potrebbe pretendere di più senza commettere arbitrii e senza mancare al primo dei suoi doveri, che sta nell'osservanza scrupolosa della legge. Ogni procedura illegale, oltrechè essere in se stessa biasimevole, non può ottenere verun risultato perchè sarebbe dalle autorità competenti annullata.

Anche le tribune pubbliche di Montecitorio erano oggi popolate. Che orrore! Il pubblico romano preferisce, in questi di, il chiasso delle vie e la corsa dei *barberi* alle sedute della Camera.

Eppure delle corse divertenti si vedono anche a Montecitorio, corse *ottimesse*... verso il portafoglio, base degli accordi dei vari gruppi che tendono a quel benedetto pettine del potere.

Finita la discussione del bilancio dell'interno, l'on. Sperino svolse una interpellanza sulla necessità di promuovere l'industria nazionale e il buon Mezzanotte promise di fare, di studiare, di vedere...

La Camera ha cominciato la discussione del bilancio del ministero della guerra, la quale durerà fino a giovedì o venerdì. Un importante discorso fu fatto oggi dall'on. Corvetto sulla necessità di migliorare le condizioni dell'avanzamento militare.

Anche l'on. Marselli parlò assai bene intorno ai provvedimenti indispensabili ad assicurare la conservazione della Scuola superiore di guerra.

La Camera lo ha ascoltato con grande attenzione.

Il ministro della guerra promise di presentare un progetto di legge sull'avanzamento degli ufficiali.

Oggi l'on. La Porta presentò la relazione sul progetto di legge per prorogare l'esercizio provvisorio dei bilanci di tutti i ministeri, eccettuati quelli della giustizia, dell'agricoltura e commercio, e dei lavori pubblici, i soli che sieno stati approvati da entrambi i rami del Parlamento.

La proroga sarà approvata domani dalla Camera ed è probabile che non vi sia discussione, essendo evidente ed assoluta la sua necessità, anche per riguardo al Senato del Regno, che deve aver il tempo indispensabile all'esame dei bilanci.

Oggi nei circoli di Montecitorio si parlava assai del risultato della votazione del Collegio di Este-Monselice. Inutile dirvi che tutti i deputati della destra sono lietissimi della restituzione al Parlamento nazionale d'un uomo del carattere e dell'ingegno di G. B. Tenani, i cui convincimenti politici moderati sono sì conosciuti e profondi.

Anche quei deputati della sinistra che conobbero l'on. Tenani nelle tre legislature alle quali prese parte e che ebbero occasione di ammirarne l'operosità e l'intelligenza, rendono omaggio alle di lui doti ed affermano che la Camera fa un preziosissimo acquisto.

Appena sieno pervenuti dalla Prefettura di Padova al Ministero del-

desistere, non solo continuarono a schiamazzare, ma rivolsero anche delle ingiurie alle Guardie, percuotendone una con un pugno.

Le Guardie allora procedettero all'arresto di tre di quei giovani, che, ci duole molto il dirlo, sono studenti.

L'affare successe alle ore tre e mezza dopo mezzanotte.

**Borsaggio.** — L'altro giorno, in Piazza del Santo, certo Pavan fu alleggerito del portafoglio contenente cinque lire e carte scritte.

**Meri mattina** dalla Via S. M. Mater Domini, alla Porta S. Vitoria, un operaio perdeva un taccuino contenente una quarantina di franchi circa in viglietti della Banca ed un certificato della Congregazione di Carità. — Chi l'avesse raccolto, potrà recaptarlo dal sig. Lion detto Toi in Piazza delle Erbe, dove gli sarà corrisposta una competente mancia.

**BULLETTINO COMMERCIALE**  
VENEZIA, 18. — Rend. it. god. da 1° luglio 80.85 80.95.  
Id. 1° gen. 83.05 83.10.  
I 20 franchi 22.14 22.16.  
MILANO, 18. Rendita 83.10.  
I 20 franchi 22.15 22.16.  
Sete. Discreta domanda.  
LIONE, 17. Sete Affari discreti.

**NOSTRA CORRISPONDENZA**

Roma, 17 febbraio.

Alla seduta odierna della Camera non erano presenti più di cento deputati, e l'on. Presidente ha provveduto alla dignità dell'assemblea rinviando a domani la votazione a scrutinio segreto del bilancio del ministero dell'interno. È assai difficile che domani il numero legale vi sia, perchè molti deputati partirono, preferendo gli spettacoli del Carnevale dei loro paesi alle discussioni del Parlamento. Né io oserei sostenere che la preferenza sia priva di qualche ragione.

Anche le tribune pubbliche di Montecitorio erano oggi popolate. Che orrore! Il pubblico romano preferisce, in questi di, il chiasso delle vie e la corsa dei *barberi* alle sedute della Camera.

Eppure delle corse divertenti si vedono anche a Montecitorio, corse *ottimesse*... verso il portafoglio, base degli accordi dei vari gruppi che tendono a quel benedetto pettine del potere.

Finita la discussione del bilancio dell'interno, l'on. Sperino svolse una interpellanza sulla necessità di promuovere l'industria nazionale e il buon Mezzanotte promise di fare, di studiare, di vedere...

La Camera ha cominciato la discussione del bilancio del ministero della guerra, la quale durerà fino a giovedì o venerdì. Un importante discorso fu fatto oggi dall'on. Corvetto sulla necessità di migliorare le condizioni dell'avanzamento militare.

Anche l'on. Marselli parlò assai bene intorno ai provvedimenti indispensabili ad assicurare la conservazione della Scuola superiore di guerra.

La Camera lo ha ascoltato con grande attenzione.

Il ministro della guerra promise di presentare un progetto di legge sull'avanzamento degli ufficiali.

Oggi l'on. La Porta presentò la relazione sul progetto di legge per prorogare l'esercizio provvisorio dei bilanci di tutti i ministeri, eccettuati quelli della giustizia, dell'agricoltura e commercio, e dei lavori pubblici, i soli che sieno stati approvati da entrambi i rami del Parlamento.

La proroga sarà approvata domani dalla Camera ed è probabile che non vi sia discussione, essendo evidente ed assoluta la sua necessità, anche per riguardo al Senato del Regno, che deve aver il tempo indispensabile all'esame dei bilanci.

Oggi nei circoli di Montecitorio si parlava assai del risultato della votazione del Collegio di Este-Monselice. Inutile dirvi che tutti i deputati della destra sono lietissimi della restituzione al Parlamento nazionale d'un uomo del carattere e dell'ingegno di G. B. Tenani, i cui convincimenti politici moderati sono sì conosciuti e profondi.

Anche quei deputati della sinistra che conobbero l'on. Tenani nelle tre legislature alle quali prese parte e che ebbero occasione di ammirarne l'operosità e l'intelligenza, rendono omaggio alle di lui doti ed affermano che la Camera fa un preziosissimo acquisto.

Appena sieno pervenuti dalla Prefettura di Padova al Ministero del-

L'interno i processi verbali delle operazioni elettorali, la Giunta delle elezioni si adunerà per esaminare la elezione del Collegio di Este-Monselice, che sarà, senza dubbio, regolarissima come quasi tutte quelle dei nostri paesi, nei quali i partiti si combattono con vivacità, ma non ricorrono ad arti che costringono poi la Giunta delle elezioni a proporre annullamenti per irregolarità, corruzioni ecc. ecc.

Non c'è da meravigliarsi della sconfitta del candidato di destra a Palermo. O'è da sorprendersi che abbia raccolto sì gran numero di voti. Anche la votazione di ieri del 4° Collegio di Palermo è un buon sintomo.

Stasera v'è il secondo ballo a Corte e non occorre esser profeti per prevedere che riuscirà brillantissimo, splendido. Gli inviti diramati furono due mille.

Oggi ci fu la seconda corsa dei *barberi*, e, fortunatamente, senza disordini.

Stasera si avrà il festival in piazza Navona.

Finora degli spettacoli del Carnevale Romano il solo che riesca brillante è quello delle fiere al Politeama.

Il Comitato fa ogni sforzo per promuovere mascherate, ma non mi pare che vi sieno disposizioni molto favorevoli.

## Parlamento Italiano

### SENATO DEL REGNO

Presidenza TROCHIO  
Seduta del 17 febbraio

Continua la discussione dello stato di prima previsione per bilancio degli esteri 1879.

Di *Monale* chiede che il governo stabilisca senza ritardo che la Cancelleria presso la Legazione Italiana a Washington occupisi della nomina di altro console locale a Hongkong, studi lo stabilimento colà di un Consolato di prima categoria, disponga per trasporto delle ceneri di Deffilippis, e studi la possibile continuazione dell'opera dei missionari italiani.

Prendono parte alla discussione Ceracchiolo di Bella, Alfieri, Mamiani, ed Errante.

*Magliani* presenta e domanda l'esercizio provvisorio.

*Depretis* riassume la questione del riconoscimento della Rumania, per la quale l'Italia ha grande simpatia. Interessa però la fedele esecuzione del Trattato di Berlino e quando la Rumania metterà sulla via del riconoscimento dell'uguaglianza degli israeliti, il Governo vedrà se sarà il caso di effettuare il riconoscimento. L'oratore accetta le raccomandazioni fatte, sempre nei limiti del bilancio. Circa la Rendita Tarca dice che il governo, appena seppa l'operazione che la Turchia stava tentando con banchieri esteri fece a Costantinopoli dimostranze.

Il bilancio viene approvato.

### CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza FARINI  
Seduta del 17 febbraio.

Comunicasi una lettera di D'Amore che insiste nella dimissione data. La Camera ne prende atto e dichiara vacante il Collegio di Piedimonte.

Mettesi in discussione il progetto di legge che proroga l'esercizio provvisorio del bilancio dell'entrata e dei bilanci della spesa di alcuni Ministeri.

*Pissavini* crede che sialda deplorarsi codesta necessità, tratto tratto ricorrente, di accordare gli esercizi provvisori, ciò che attribuisce specialmente alle disposizioni della legge sulla Contabilità che obbliga ad una doppia presentazione e discussione dei bilanci. Opina sia urgente eccitare la Commissione, incaricata di proporre le riforme per detta legge, a presentare le sue conclusioni, ovvero che provvedasi altrimenti con atti legislativi.

Il ministro *Magliani* consente con *Pissavini* circa l'opportunità di riformare su tale riguardo la legge citata. Promette pertanto in un modo o nell'altro di rimediare all'inconveniente.

È approvato il progetto e procedesi allo scrutinio segreto su di esso e su quello concernente il Ministero dell'interno.

Risultano approvati, quello dell'esercizio provvisorio con 203 voti favorevoli contro 32.

Riprendesi la discussione del bilancio per il Ministero della guerra e lo svolgimento delle interrogazioni che si riferiscono.

*Manfrin* svolge la sua interrogazione che riguarda i regolamenti e le istruzioni, secondo cui si eseguisce la legge 1873 sulla revisione dei cavalli che ritiene non conformi alla legge e che riescono di non lieve gravame alla popolazione.

Il Ministro *Mazè* risponde non essergli fin qui giunto reclamo in proposito, ma essere nonperanto pronto ad esaminare i regolamenti e le istruzioni accennate onde introdurre quei temperamenti che possono essere ritenuti necessari.

*Fabris* svolge la sua interrogazione per conoscere se il governo intende di conservare o demolire la fortezza di Palmanuova, e come intende di provvedere ai danni che risentono quegli abitanti.

Il Ministro *Mazè* dice che il governo non ha determinato alcuna cosa né può assumere impegno di demolire o conservare detta fortezza. Assicura che in ogni caso adopererà ogni cautela onde gli abitanti di Palmanuova non ne ricevano detrimento. Fa nutrire la speranza che sia presso essi piantato un deposito per l'allevamento di cavalli.

Entratosi nella discussione del bilancio, *Santi* discorre delle questioni d'amministrazione militare spesso agitate, ma non risolte o incompletamente od imperfettamente. Considera l'amministrazione militare sotto l'aspetto economico e morale, e ne dimostra l'influenza grandissima sopra l'ordine e la forza dell'esercito. Riconosce che da parecchi anni fu adottato qualche miglioramento, ma a giudizio suo non bastare. Enumera i difetti che scorgonsi nei diversi servizi dipendenti da questa amministrazione ed accenna ai provvedimenti opportuni che con formale ordine del giorno invita il Ministero a presentare al Parlamento senza indugio.

(Agenzia Stefani)

### IL DUCA DI GENOVA

LA VENEZIA

Leggesi nella *Gazzetta di Venezia*, 18:

«S. A. R. il Duca di Genova, capitano di fregata nella R. Marina, si è ieri recato dal comandante in capo del Dipartimento, contrammiraglio comm. Guglielmo Acton, il quale ebbe l'onore di presentare S. A. R. all'equipaggio della corvetta *Vettor Pisani* di cui egli assume il comando. L'Altezza Sua presentava quindi gli ufficiali, al contrammiraglio. Prendendo questi la parola si felicitava con essi che andavano ad intraprendere un viaggio che riescirà di onore alla R. Marina ed all'Italia, diretto com'è da un illustre figlio di Casa Savoia. Compievasi così quanto è prescritto in tali occasioni dal Regolamento. — Erano presenti gli ufficiali superiori della R. Marina e il capitano di vascello conte Lovera De Maria, capo della Casa di Sua Altezza Reale e suo primo aiutante.

Colle grandi cognizioni e col vivo amore che nutre per tutto che spetta alla marina, S. A. R. sta in adesso occupandosi a compiere in ogni sua parte l'allestimento della corvetta, di cui press il comando».

### DISPACCI DELLA NOTTE

(Agenzia Stefani)

VIENNA, 18. — *Camera* — *Streimayer*, presentando il nuovo gabinetto, fece una dichiarazione, e disse che il compito del Governo, essendo, per terminare il periodo legislativo della Camera entro l'anno corrente, consiste nell'aver cura affinché i lavori parlamentari non subiscano interruzioni e le funzioni costituzionali della Camera passino senza ostacoli alla nuova Camera. Il Governo dovrà condurre l'Amministrazione con oggettività scrupolosa e con mano forte. La dichiarazione insiste affinché votasi il bilancio ed i progetti che riferiscono al Trattato di Berlino. Il Governo riconosce, come sia suo dovere realizzare le condizioni del Trattato di Berlino, fare grandi economie, rimuovere ogni pericolo di complicazione costituzionale, ed evitare quanto è possibile nuovi sacrifici.

LONDRA, 18. — La città di Coteur fu ceduta alla Persia. Dicesi che Napier sarà nominato comandante delle truppe al Capo di Buona Speranza.

LIVERPOOL, 18. — Lo sciopero degli operai è in parte terminato.

VIENNA, 18. — La *Gazzetta di Vienna* pubblica la Convenzione fra l'Austria e la Germania riguardante

la soppressione dell'articolo 5 del trattato di Praga.

BERLINO, 18. — Il *Reichstag* elesse Hobenlohe a secondo vice-presidente. Lasker propose di respingere la domanda di procedere contro Fritzsche, dichiarando che il *Reichstag* interpretò l'articolo 28 della legge sui socialisti in modo che un deputato non possa essere impedito, dalla espulsione pronunciata dalla polizia, di adempiere il suo dovere di partecipare alle deliberazioni del *Reichstag*. Il Governo domandò pure l'autorizzazione di procedere contro il deputato socialista Hasselmann.

Il *Reichstag* discuterà domani le due domande per procedere.

### R OSSERVATORIO ASTRONOMICICO DI PADOVA

19 febbraio

Tempo m. di Padova ore 12 m. 14 s. 4  
Tempo m. di Roma ore 12 m. 16 s. 31  
*Osservazioni meteorologiche eseguite all'altezza di m. 17 dal suolo*

17 febbraio	Ore 9 ant.	Ore 3 pom.	Ore 9 pom.
Bar. a 0° - mill.	738.2	739.2	739.3
Term. centig.	+5.5	+8.9	+5.6
Tens. del vapore aq.	6.28	6.24	5.96
Umidità relat.	92	73	88
Dir. del vento.	NNW	SSE	SSE
Vel. chil. oraria del vento	18	12	12
Stato del cielo.	nuv.	nuv.	sereno sereno

Dal mezzodì del 17 al mezzodì del 18  
Temperatura massima — + 9.3  
» minima — + 4.3

ACQUA CADUTA DAL CIELO dalle 9 a. alle 9 p. del 17 — m. 2.4

### CORRIERE DELLA SERA

19 febbraio

### CONVENZIONE COMMERCIALE FRA L'ITALIA E LA FRANCIA

La locale Camera di Commercio ebbe testè comunicazione dall'Intendenza provinciale di finanza che oggi 19 corrente la *GAZZETTA UFFICIALE* pubblicherà la legge che approva la Convenzione Commerciale fra l'Italia e la Francia e per conseguenza le provenienze francesi saranno ammesse al trattamento della nazione più favorita e cesserà l'obbligo di presentare il certificato d'origine.

### COLLEGIO DI ESTE-MONSELICE

NOSTRA CORRISPONDENZA (1)  
Este 17 febbraio 1879.

Dopo il mio dispaccio sul voto di ieri non vi ho più scritto, poiché stava in attesa di potervi mandare, come mi avete richiesto, la distinta dei voti secondo le varie sezioni. Finalmente questa sera sono in caso di contentarvi.

Ecco la distinta:  
Nella Sezione di Este: Inscritti 352, Votanti 240; Tenani 164, Corte 48, dispersi 17, annullati 11.

Nella Sezione di Monselice: Inscritti 369, Votanti 201; Tenani 101, Corte 96, dispersi 4.

Nella Sezione di Vò: Inscritti 192, Votanti 66; Tenani 52, Corte 13, dispersi 1.

Nella Sezione di Battaglia: Inscritti 92, Votanti 63; Tenani 55, Corte 8.

Come vedete c'è una grande sproporzione, nei riguardi degli inscritti, fra i votanti della sezione di Battaglia e quelli di Vò. Ma bisogna tener conto a questi ultimi delle condizioni topografiche della sezione, per le quali col tempo cattivissimo di domenica, sarebbe stato un grave disagio il recarsi all'urna per molti di quegli elettori.

Io sono sicuro che in caso di nuove elezioni per lo scioglimento della Camera, gli elettori moderati del Collegio accorrerebbero all'urna in numero ancora più considerevole di questa volta.

Non vi parlo di qualche incidente anche abbastanza curioso, riservandomi a farlo altra volta.

(1) Dopo l'elezione di domenica scorsa ci arrivarono dal Collegio parecchie corrispondenze, che dobbiamo rimandare ad altro numero, mancandoci oggi assolutamente lo spazio.

Vi dirò soltanto che il vostro giornale fu letto assai avidamente durante la lotta, e che la confusione dei progressisti non potrebb'essere più completa, malgrado che facciano tutti gli sforzi per apparir disinvolti.

Vi scriverò ancora domani, e scriverete qualche fatterello da ridere.

### L'ELEZIONE DI ESTE LA STAMPA

I giornali più accreditati d'Italia si congratulano della elezione di Giovanni Battista cav. Tenani nel Collegio di Este-Monselice, e ne mandano agli elettori e all'eletto la più vive congratulazioni.

La stampa progressista ne fa di necessità virtù, rassegnandosi più o meno dignitosamente, o cercando di velare la sconfitta dell'on. Corte colla storiella del gran rifiuto.

Il *Diritto* dice: «Nella elezione del collegio di Este-Monselice abbiamo veduto con molta sorpresa (???) posto di fronte al nome dell'on. G. B. Tenani quello dell'on. Clemente Corte. Noi sapevamo che nessuno aveva offerta al nostro amico la candidatura di quel collegio. Sappiamo di più che l'on. Corte era ed è fermamente deciso a non accettare, nelle attuali condizioni della Camera, candidature di sorta.»

Il che non toglie, con buona pace del *Diritto*, che se i voti del Tenani fossero invece stati dati al Corte, questi all'ora in cui parliamo riceverebbe le più vive congratulazioni dai giornali progressisti, e sarebbe il Deputato di Este.

A buon conto, secondo il *Diritto*, Corte non dovrebbe accettare nemmeno la candidatura del 1° Collegio di Torino, in luogo del compianto Allis.

La *Riforma* più giudiziosa, ed anche più sincera dice:

«Abbiamo ieri annunciato l'esito della elezione di Palermo, e la Stefani ci ha questa mattina annunciato l'esito di quella di Este.

Non abbiamo bisogno di dire che ci rallegriamo del primo, e non possiamo non dolerci del secondo; a Palermo è infatti la Sinistra che ha vinto, e ad Este la Destra. Ma parci che, davanti a queste elezioni, qualche cosa di meglio che rallegrarsi e dolerci ci resti a fare ormai: ci pare che vi sia da riflettere seriamente intorno alle condizioni del nostro partito nel paese.

L'abbiamo detto giorni sono, quando prendevamo ad esaminare le speranze della Destra: noi non siamo tra coloro i quali nutrono timori esagerati, e credono vicino il ritorno della Destra al potere, sia in seguito alle dissensioni della Sinistra, che come conseguenza di una delusione, di un pentimento del paese. Ma parci però nello stesso tempo che non si possa fare a meno di raccogliere questi segni del tempo che si vanno moltiplicando.»

Poi la *Riforma*, ed è qui che sbaglia, attribuisce questi segni alla volontà imperiosa del paese che siano realizzate le speranze legittime concepite nel 18 marzo.

No: il paese ormai sa che quelle speranze non potranno realizzarsi tutte né colla sinistra né colla destra, e vuole semplicemente mandare alla Camera uomini che abbiano la lealtà di promettere ciò che si può mantenere, ed abbiano nello stesso tempo l'attitudine a farlo.

Quanto all'elezione di Palermo, convien notare che l'*Agenzia Stefani* tacque i voti ottenuti dal candidato dell'opposizione moderata, on. Notarbartolo.

Siccome questo candidato riportò 410 voti contro 445 dati al candidato regionalista on. Camminecci, la *Riforma* onestamente osserva: «L'essere egli (il Notarbartolo) entrato in ballottaggio, ed il non essere riuscito per pochi voti, deve dunque farci credere, innanzi tutto, che la concordia del partito democratico non è stata questa volta completa; poi, che il tempo perduto inutilmente dalla Sinistra al potere, ingannando molte aspettative, ha fatto molti scettici, ed ha diminuito agli occhi del paese quella autorità morale che il nostro partito vi aveva goduto sin qui.»

«Possiamo adunque riscontrare nella lotta di Palermo e nell'insuccesso di Este due conseguenze della inerzia della Sinistra come governo, e delle sue dissensioni come partito.»

Questo si chiama parlar chiaro, ed è da tenerne conto per un giornale come la *Riforma*.

La *Veneta* dice:

«Vi sono nomi che nell'album della vera libertà, hanno diritto a starvi eterni perché appartenenti a Chi per essa ha strenuamente combattuto, non d'altro solleciti che della fortuna e della prosperità della Patria, non di sé stessi.

L'estracismo che Rovigo ha dato a Tenani fu una colpa gravissima — né la attenua la violenza dei partiti, contro i quali il nostro dovea saper combattere e vincere. — Si sono lasciati soperchiare dagli anarchici sinistreggianti — E son passati da Corte a Sani!

Hanno fatto un bel guadagno! Cambiar Tenani il cui nome è una Bandiera, per finire con quel buon Sani, che col sangue di Malva, è condannato a fare il progressista Cairoli!...»

Il partito liberale rodigino mandò a ringraziare i bravi elettori di Este, a cui merito avranno ancora l'onore di veder tornato in Parlamento un patriota, un concittadino, di cui ogni paese andrebbe superbo di vantarlo suo.

Bravi gli elettori di Este, e di nuovo cordiali congratulazioni al patriota che torna sulla antica breccia.

È quello il suo posto!

### ULTIMI DISPACCI (Agenzia Stefani)

PIETROBURGO, 18. — In seguito alle spiegazioni avvezate, l'incidente della Rumania fu appianato.

LONDRA, 18. — *Camera del Lordi*. — Il ministero dichiarò di non essere informato che Roberts abbia proclamato l'annessione della Vallata di Kasum.

PARIGI, 18. — Il *National* dice: Oggi il Consiglio dei ministri esaminò tutte le questioni pendenti. Vaddington avrebbe dichiarato che si opporrebbe alla proposta di porre in istato d'accusa i ministri del 16 maggio, e ne farebbe questione di fiducia. Il consiglio di Stato approvò l'annullamento dell'ordine del giorno del Consiglio municipale di Parigi, nel quale ordina il Consiglio municipale di riservare di controllare la prefettura.

Il *Temps* dice che il governo accettò completamente il progetto della commissione sull'amnistia, estendendola ai fatti del 31 ottobre 1870.

Il *Journal des Débats* riporta la voce che il Consiglio municipale di Parigi è dimissionario, in seguito all'annullamento del suo voto di 100 mila lire per grazia della Comune. I Consigli municipali delle grandi città di Francia ne seguirebbero l'esempio.

CAIRO, 18. — Gli ufficiali licenziati in causa delle riduzioni del bilancio circondarono il palazzo del ministro delle finanze reclamando le paghe arretrate, e protestando contro la riduzione dell'esercito. Il palazzo fu invaso.

Wilson e Nubar furono insultati. Al primo arrivo delle truppe i dimostranti si dispersero. Furono fatti parecchi arresti. Il Keddivè e i Consoli trovavansi al ministero delle finanze durante la dimostrazione. La casa di Nubar fu pure circondata dai dimostranti che vennero dispersi dalla truppa.

### NOTIZIE DI BORSA

Francia	18	19
Rendita italiana	83 15 83	—
Oro	22 16 22 14	—
Londra tr. mesi	27 72 27 72	—
Francia	110 75 110 75	—
Prestito Nazionale	—	—
Azioni regia tabacchi	853 — 853 —	—
Banca nazionale	2055 — 2055 —	—
Azioni meridionali	345 50 345 50	—
Obbligaz. meridionali	262 — —	—
Banca toscana	700 — 701 —	—
Credito mobiliare	719 — 717 —	—
Banca generale	— — —	—
Rendita italiana god.	— — —	—
Parigi	17	18
Prestito francese 5 0/0	112 25 112 40	—
Rendita francese 3 0/0	77 20 77 12	—
» 5 0/0	— — —	—
italiana 5 0/0	75 15 75 05	—
Banca di Francia	— — —	—
VALORI DIVERSI	—	—
Ferrovie Lomb. Venete	171 — 150 —	—
Obb. ferr. V. E. n. 1856	251 — 252 —	—
Ferrovie romane	78 — 78 —	—
Obbligazioni romane	88 — 88 —	—
Obbligazioni lombarde	243 — 242 —	—
Rendita austr. (oro)	65 7/8 65 9/8	—
Cambio su Londra	25 25 25 25	—
Cambio sull'Italia	10 1/8 10 1/8	—
Consolidati inglesi	96 1/8 96 3/4	—
Turco	18 68 18 75	—
Venezia	17	18
Ferrovie austriache	247 — 247 25	—
Banca Nazionale	791 — 794 —	—
Napoleon di oro	9 33 9 33	—
Cambio su Londra	116 90 116 90	—
Cambio su Parigi	46 35 46 35	—
Rendita austr. argento	63 30 63 30	—
» in carta	62 42 62 42	—
» in oro	67 — 67 —	—
Mobiliare	120 — 120 30	—

Berlino	17	18
Austriache	427 — 427 —	—
Lombardo	116 — 116 50	—
Mequillare	395 50 398 50	—
Rendita italiana	75 10 75 20	—

Bartolomeo Moschin gerente resp.

### BANCA MUTUA POPOLARE DI PADOVA

### AVVISO

Il Consiglio d'Amministrazione rende noto che dietro le risultanze del Bilancio 1878 approvato nell'Assemblea dei Soci tenuta il giorno 16 corrente ed a termini dell'art. 14 dello Statuto e della deliberazione del Soc. 13 febbraio 1878, il valore delle Azioni per l'anno in corso resta fermo in Lire sessantasei (66).

Padova, 17 febbraio 1879.  
Per il Consiglio d'Ammin. Il Presidente  
MASO TRIESTE  
Il Censore  
A. dott. SINIGAGLIA  
Il Direttore  
A. SOLDA

### BANCA MUTUA POPOLARE DI PADOVA

### AVVISO

Il Consiglio d'Amministrazione rende noto che avendo l'Assemblea Generale dei Soci tenuta il 16 corr. approvato il Bilancio della Gestione 1878 il dividendo spettante ad ogni azione saldata (o parte di questa a termini degli articoli 12, 13 dello Statuto), è di L. 4,50 nette da qualsiasi tassa o trattativa.

Dal giorno 24 corr. a tutto 30 novembre pross. venturo, il dividendo sarà pagato in ogni giorno non festivo dalle ore 12 alle 2 pom. verso presentazione dei Certificati definitivi all'Ufficio della Banca in via Maggiore al civico N. 961 a e 962.

Padova, 17 febbraio 1879.  
Per il Consiglio d'Ammin. Il Presidente  
MASO TRIESTE  
Il Censore  
A. SINIGAGLIA  
Il Direttore  
A. SOLDA

### NEGOZIO E MAGAZZINO

DI  
GHINCAGLIERIE E MERCERIE  
in  
Piazza delle Erbe al n. 300  
vicino al mercato Boscare

MOZZO GIOVANNI RAFFAELLA cessionario di Andrea Pizzari (era a S. Carlo) avvisa tutti quei benivoli avventori che ebbero e che ancora hanno la compiacenza di onorarli coi loro acquisti, che fino al 1° ottobre 1878 ha traslocato il suo esercizio come sopra. 27-576

### D'ARFITARSI

(IN PADOVA)  
per SETTE Aprile 1879 in Via Falcone

### L'ALBERGO E STALLO ALLA FASCINA

Rivolgersi al Negozio Mercè di Giacomo Somma Piazza Frutti N. 31. 30-30

### LA FABBRICA CAPPELLI di Giuseppe Indri

più volte premiata  
che spedisce all'ingrosso generi di sua fabbricazione in tutte le principali città d'Italia, attualmente vende a comodo dei particolari anche al minuto ogni sorta di Cappelli tanto in seta, a ellindro, ora di gran moda come di Feltrò, Gibus, di Tiberio per società, Berrettini, ecc. ecc. a prezzi stessi prezzi che pratica all'ingrosso, quindi con risparmio di due o tre lire per cappello.

### Situazione 31 Gen. 1879

DELLA  
BANCA MUTUA POPOLARE DI PADOVA  
Vedi quarta pagina

### Banca Veneta

di Depositi e Conti Correnti  
SEDE DI PADOVA E VENEZIA  
ASSEMBLEA GENERALE  
(Vedi Avviso in IV pagina)

